

FORLÌ, IN CARCERE ANCHE UN COMPLICE

Corriere arrestato: rubava armi e le rivendeva ai clan pugliesi

BERTACCINI ■ In Cronaca

LA PISTA PORTA ALLA MALAVITA NEL FOGGIANO

A PAG. 3

Doveva consegnare le armi, invece le rivendeva ai clan

L'armeria spediva pistole e carabine ai clienti, il corriere le rubava. Incastrato dalla polizia insieme a un complice: entrambi sono pugliesi



Rubava pistole sul furgone Poi il corriere le rivendeva alla criminalità pugliese

Quattro furti in pochi mesi: arrestati due foggiani

PISTA PERICOLOSA

IL TRASPORTATORE È STATO INCASTRATO
MENTRE FACEVA SPARIRE LA QUINTA ARMA
VENIVA PAGATO TRAMITE UNA POSTEPAY

IL FILO DELL'INDAGINE

Da Forlì...

Un'armeria cittadina spediva pistole (due Desert Eagle e una Magnum) e una carabina a clienti di Taranto, Roma, l'Aquila e Carrara. Ma le armi sparivano in viaggio

... a Cesena

Il ladro era un 41enne dipendente di un'azienda di trasporti cesenate. Si faceva aiutare da un 23enne che lo accompagnava pur non essendo dipendente

di LUCA BERTACCINI

VENDEVANO armi alla criminalità organizzata nel Foggiano. Almeno quattro – due pistole Desert Eagle calibro 50, una 357 Magnum e una carabina calibro 12 – sono quelle ora in mano a chissà chi. Una quinta, una 44 Magnum special a canna media, è quella che ha fatto finire in manette Luciano De Leo, 41enne foggiano residente a Forlì e dipendente (di fatto ex-

l'azienda ha avviato la procedura di licenziamento) di una ditta di spedizioni di Cesena. Insieme a lui è stato arrestato il 23enne Gianluca Spatuzza, residente a Ordona (Foggia). L'accusa è di furto aggravato e continuato in concorso e detenzione illegale di armi.

A CONDURRE in porto l'operazione, coordinata dal sostituto procuratore Lucia Spirito, è stato il lavoro congiunto della Squadra Mo-

bile di Forlì e del commissariato di Cesena, guidati rispettivamente



da Mario Paternoster e Giuseppe Romagnoli. L'attività investigativa inizia in marzo, a seguito di una doppia denuncia presentata da un'armeria di Forlì e dalla ditta di Cesena: cinque pacchi contenenti armi, provenienti dall'armeria forlivese e diretti a analoghe attività in tutta Italia (Taranto, Roma, l'Aquila e Carrara), erano arrivati con metà della merce. In sostanza le armerie delle città citate avevano ordinato pacchi che avrebbero dovuto contenere due armi. Una di queste, regolarmente, spariva nel corso del tragitto. La polizia inizia a verificare i nominativi di chi lavorava il giorno degli ammanchi, notando che De Leo è tra questi.

CAPITA poi, i giorni in cui vengono commessi alcuni furti, che il 4enne venga visto insieme a Spatuzza, anche lui con indosso la tuta della ditta di spedizioni, dove non ha mai lavorato. Le celle telefoniche dei due arrestati raccontano poi che dopo ogni furto i due tornano a casa, insieme o singolarmente. Spatuzza avrebbe compiuto la vendita delle armi anche in autonomia, inviando poi il denaro all'amico tramite Postepay (ogni arma è stata piazzata a 3-400 euro). Data la loro origine, il sospetto è che poi cedessero le pistole a esponenti della malavita pugliese. In base a quanto ricostruito dalla polizia, quando i pacchi transitavano per Cesena venivano aperti in maniera accurata e senza lasciare traccia da De Leo. Il 26 giugno una telecamera piazzata all'interno del suo furgone lo inquadra mentre solleva con un taglierino lo scotch che chiude il pacco, prelevando la 44 Magnum: per lui è scattato l'arresto in flagranza di reato. Il giorno successivo, all'alba, è finito in manette anche il 23enne, mentre si trovava nella sua abitazione di Ortona.

LE PERQUISIZIONI finalizzate alla ricerca delle armi scomparse non hanno dato buon esito; lo ha dato invece la perquisizione dell'appartamento forlivese di De Leo, dove è stato sequestrato altro materiale ritenuto rubato grazie alla sua attività lavorativa (l'uomo faceva il corriere da circa un anno) durante il ritiro da alcuni negozi di Forlì: capi d'abbigliamento, occhiali da sole, computer. L'attività investigativa, assicura la polizia, non si è esaurita. Sono attesi sviluppi nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO DA ANNI SI COMBATTE UNA FAIDA: C'È UN LEGAME?

Il Gargano insanguinato dai clan mafiosi

LA CRIMINALITÀ organizzata nel Foggiano spara. E uccide. Nell'agosto del 2017 quattro uomini furono uccisi nel contesto di quella che viene definita ormai la 'faida del Gargano': a cadere nell'agguato nei pressi della stazione di San Marco in Lamis furono il boss Mario Luciano Romito e suo cognato Matteo De Palma, che gli faceva da autista. Brutalmente, però, ne fecero le spese anche Luigi e Aurelio Luciani, due fratelli agricoltori che si trovarono loro malgrado a testimoniare quanto accaduto e furono messi a tacere a colpi di fucile e kalashnikov.

QUEI quattro morti hanno portato all'attenzione nazionale la lotta, che per la verità va avanti da anni, senza esclusione di colpi - e di morti - tra clan proprio del Foggiano. Pochi giorni dopo, l'allora ministro dell'Interno Marco Minniti guidò un vertice d'emergenza nel capoluogo, annunciando l'arrivo di quasi duecento uomini come rinforzi. Ecco perché la scelta delle armi e il legame con Foggia dei due arrestati (al netto dello specifico episodio di cronaca) colpisce gli investigatori forlivesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BECCATO DALLA TELECAMERA Il 35enne apriva i pacchi e rubava le armi (*in basso a destra*). A fianco, da destra, Mario Paternoster della Squadra Mobile di Forlì e Giuseppe Romagnoli del commissariato di Cesena